

“La ripresa economica del secondo dopoguerra nelle aree marginali d’Europa – Der Wiederaufbau in der Nachkriegszeit und die wirtschaftliche Entwicklung in den 50er und 60er Jahren in europäischen Randregionen”, Trento, 6–7 dicembre 2007. Note sul convegno.

Andrea Bonoldi

A partire dagli anni Cinquanta, la questione delle modalità con cui si è affermato lo sviluppo economico moderno è diventata centrale nella riflessione storico-economica. Ciò anche sulla spinta delle emergenze del momento, che hanno portato a interrogarsi su quali fossero gli strumenti più adatti a incentivare i processi di crescita e di trasformazione strutturale delle economie. In una prima fase furono elaborate in relazione al tema alcune teorie generali, come ad esempio quelle di Rostow e Gerschenkron, che proponevano una lettura modellizzata delle dinamiche evolutive dell’economia occidentale a partire dalla rivoluzione industriale. Questo approccio ebbe l’indubbio merito, da un lato, di tentare di trarre una sintesi storica, redatta in chiave di comparazione tra le diverse realtà nazionali, che fosse in qualche modo leggibile anche alla luce della teoria economica, e dall’altro di dar luogo a un vivace e fruttuoso dibattito storiografico, sorretto dal moltiplicarsi delle ricerche. Seguendo uno schema piuttosto tipico del procedere delle ricerche, dai grandi modelli si è poi passati allo studio dei casi specifici, delle peculiarità e delle eccezioni. Per segnalare solo alcuni dei nodi tematici attorno ai quali si è articolata la discussione si può ricordare il ruolo dello stato e quello dei sistemi finanziari nel sostenere i processi di sviluppo, l’incidenza dei diversi modelli istituzionali, la funzione della tecnologia, ma anche l’articolazione territoriale delle dinamiche economiche.

Temi che sono riemersi a più riprese nel corso della nona sessione del *Seminario permanente sulla storia dell’economia e dell’imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, costituitosi presso il Dipartimento di economia dell’Università degli Studi di Trento nel 1994, e divenuto nel corso degli anni sede di confronto tra la storiografia economica italiana e di lingua tedesca, soprattutto con riferimento all’area alpina. L’ottava sessione, nel 2005, era stata dedicata al ruolo del Piano Marshall nella ricostruzione economica del dopoguerra, con specifico riferimento agli interventi promossi nelle Alpi.

Dato l'interesse suscitato dal tema della ricostruzione postbellica nel suo complesso, è maturato il proposito di continuare la ricerca e l'analisi su tale argomento, allargando però sia la prospettiva d'indagine che l'area spaziale di riferimento. Trovando infatti l'appoggio del Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler di Trento, e con il patrocinio della Società italiana degli storici dell'economia (Sise), il 6 e 7 dicembre del 2007 si è tenuto un convegno che ha visto confrontarsi studiosi che si sono occupati dell'andamento dell'economia nelle aree considerate marginali nell'Europa degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Il concetto di marginalità è stato applicato, nelle diverse relazioni, tanto a realtà nazionali, quanto ad aree regionali o settori economici in ritardo su processi di sviluppo più generali.

Si è partiti dal secondo dopoguerra quando, sullo sfondo della nascente contrapposizione tra blocco occidentale e blocco orientale, si innescarono nei diversi paesi europei dinamiche economiche e politiche che avrebbero profondamente condizionato la seconda metà del Novecento, almeno fino agli anni Ottanta del secolo. Per diversi paesi dell'Europa occidentale, superata la fase della ricostruzione, ebbero inizio intensi processi di sviluppo, che portarono a significative trasformazioni della struttura economica e sociale delle realtà coinvolte. Un inquadramento generale dell'argomento è stato efficacemente presentato nella relazione di apertura del convegno da *Vera Negri Zamagni* (Bologna).

Anche negli stati dell'Europa orientale si verificarono cambiamenti radicali, con un'adozione dell'economia di piano che fu generale, seppure con tratti differenti da paese a paese. Tra gli obiettivi del convegno vi era quello di mettere a confronto i processi di ricostruzione e sviluppo del periodo postbellico in paesi con differenti sistemi di regolazione dell'economia. Un'interpretazione in questo senso è stata fornita da *Tamas Tajan* e *Peter Csilik* (Budapest), che hanno elaborato, sulla scorta dei dati di Maddison, un modello di crescita economica che ha messo a confronto le performance di paesi a economia di piano con quelle di realtà a economia di mercato. Nell'ottica della comparazione tra aree che hanno fruito di peculiari interventi di sostegno, come lo European Recovery Program (Piano Marshall) e realtà che ne sono rimaste escluse, si sono inseriti anche gli interventi di *Aleksander Surdej* (Cracovia) e *Ivo Bicanic* (Zagabria), che hanno messo a fuoco alcuni snodi centrali nell'evoluzione delle economie polacca e jugoslava nei decenni postbellici. *Franz Mathis* (Innsbruck) ha offerto una panoramica del funzionamento del piano Marshall in Austria e dei suoi riflessi sulle diverse economie regionali, mentre *Fritz Weber* (Vienna) ha illustrato il ruolo della Österreichische Nationalbank nella ripresa postbellica.

Nel convegno si è poi voluto andare oltre la dimensione nazionale, nella consapevolezza che dietro ai dati aggregati si nascondono dinamiche che su scala regionale hanno assunto connotati assai diversi. Così *Maximiliane Rieder*

(Venezia-Monaco) ha indagato l'impatto dei provvedimenti dell'Erp sulla Baviera, che nel secondo dopoguerra, partendo da una situazione di relativa difficoltà, si è gradualmente affermata come area tra le più dinamiche del "Wirtschaftswunder" tedesco. Un percorso per alcuni versi analogo è stato seguito dal Veneto, oggetto della relazione di *Giovanni Luigi Fontana* (Padova), che ha messo in luce, tra l'altro, come gli importanti risultati conseguiti dalla regione nel secondo dopoguerra poggino anche su permanenze di lungo periodo. Un confronto tra le diverse province alpine italiane nel dopoguerra, proposto da *Andrea Bonoldi* (Trento), ha evidenziato analogie e differenze nel percorso di convergenza delle economie montane verso i dati di crescita dell'Italia centro-settentrionale.

In generale, i processi di sviluppo accelerato si traducono, almeno in una prima fase, in un'accentuazione delle disparità tra aree relativamente avanzate e aree in cui continuano a prevalere equilibri di tipo più tradizionale e che tendono a essere marginalizzate, o ad assumere un ruolo subordinato rispetto ai centri della crescita. Tuttavia, nell'Europa postbellica era diffusa la convinzione che lo stato potesse intervenire efficacemente non soltanto promuovendo e orientando i processi di sviluppo in atto, ma anche attuando politiche di riequilibrio territoriale. *Ezio Ritrovato* (Bari) ha presentato una panoramica sull'economia meridionale e sulle politiche di sostegno a favore del Mezzogiorno, rilevando come anche all'interno di un'area generalmente in difficoltà ci siano state tendenze diversificate da regione a regione. La categoria della marginalità è stata poi indagata nell'intervento di *Fernando Collantes* (Saragozza) in relazione alla situazione della Spagna rurale nel periodo franchista (1939–1975), e ai principi ispiratori delle politiche di intervento nel settore agricolo.

Il convegno mirava anche a mettere in luce il ruolo particolare giocato, autonomamente o sulla base di specifici interventi di politica economica, dalla piccola e media impresa e dall'intermediazione finanziaria e creditizia. *Andrea Leonardi* (Trento) ha così indagato il peso e la funzione degli istituti di credito speciale nell'economia postbellica, illustrando i dati relativi ai flussi di credito, mentre *Pietro Cafaro* (Milano) ha focalizzato la propria attenzione sulla funzione svolta in questo senso dal sistema dei Mediocrediti regionali. Un approfondimento sul tema è stato proposto da *Cinzia Lorandini* (Trento), che ha presentato i risultati di un'indagine condotta sul Mediocredito Trentino – Alto Adige tra gli anni Cinquanta e i Settanta, mentre *Silvio Goglio* (Trento) ha fornito una cornice interpretativa delle relazioni tra banche locali e piccola e media impresa nello sviluppo economico italiano del dopoguerra.

Le singole sessioni sono state presiedute da *Giorgio Fodor* (Trento), *Tommaso Fanfani* (Pisa), *Antonio Di Vittorio* (Bari) e *Angelo Moioli* (Milano), mentre ad *Alberto Cova* (Milano) è spettato il compito di tirare le conclusioni generali.

La tematica del convegno è stata declinata nelle relazioni con diversità di accenti, venendo rimarcati in alcuni casi gli aspetti istituzionali, in altri i fattori esogeni rispetto alle economie indagate, in altri ancora le scelte di politiche economiche. Una molteplicità di approcci e risultati che, combinata con la variegata provenienza dei relatori e la vivacità del dibattito, ha fornito buoni spunti per il proseguimento delle ricerche in corso, e di cui si darà conto negli atti del convegno, che usciranno in lingua inglese nei primi mesi del 2009.